

COMUNITÀ

Il commento

La nazione non è più un territorio

Michele
Ciliberto

SEGUE DALLA PRIMA

Ciò è di quel modello imperniato su un rapporto organico tra Stato, nazione, territorio. Non a caso, la storia dell'Europa moderna, arrivata ormai alla sua conclusione, si configura proprio come una lunga vicenda di Stati nazionali territorialmente concepiti e costituiti.

È difficile periodizzare questo processo, e dire quando esso sia entrato in una fase di crisi. Per quanto riguarda l'Italia, è un fenomeno che diventa visibile negli anni Settanta, nel vivo di trasformazioni strutturali e culturali che investono in profondità il nostro Paese.

La vicenda della Lega si situa in questo contesto, ed è significativa in un duplice significato. Anzitutto perché è indice della crisi dello Stato nazionale moderno; in secondo luogo perché essa cerca di risolvere questa crisi attraverso la costruzione di una microentità statale di carattere regionale, territorialmente definita e rivendicata, fino ad assumere toni di carattere etnico, e addirittura razzista, quando la prospettiva politica della Padania viene meno. In altre parole, la Lega è stata, al fondo, una risposta di carattere reazionario alla crisi, di vastissime proporzioni, dello Stato nazionale moderno. Oggi appare chiaro che anche tutta la vicenda jugoslava va vista in questo quadro: come l'esito sanguinoso di una crisi che è esplosa in termini più violenti dove il paradigma della statualità moderna era più debole e più fragile.

La storia, anche recente, insegna che da questa crisi si può uscire in una duplice direzione: riproponendo in termini più ristretti e asfittici il principio statale moderno; oppure lavorando a una nuova concezione della nazionalità, che si ponga oltre le barriere moderne della statualità e della territorialità.

Ma una sfida di questo spessore può essere affrontata solo ponendosi dal punto di vista dell'Europa e intrecciando un nuovo principio di nazionalità e la nuova idea dell'Europa, sganciando entrambi dalla interpretazione della territorialità come condizione della cittadinanza, sia italiana che europea.

È questo il salto culturale, etico e anche religioso che bisogna compiere oggi e nei prossimi anni, assumendo come punto di elaborazione e di iniziativa politica la dimensione della interculturalità e del dialogo fra le religioni.

È un mutamento radicale di visione che richiede un impegno decisivo a livello di coscienza, di cultura, di educazione, da cui deve scaturire un concetto di cittadinanza italiana ed europea capace di andare oltre gli stessi concetti fondamentali della civiltà moderna, come quello di tolleranza - essenziale, certo, ma non più sufficiente a definire il rapporto tra le differenti identità culturali e religiose, perché agganciato a forme di riconoscimento e di comunicazione tra mondi diversi che oggi devono essere, con forza e rigore, oltrepassate.

Non è il territorio che deve decidere oggi chi è italiano o europeo, chi è nativo e chi è straniero: ma la partecipazione a un comune vincolo civile, a una dimensione culturale condivisa, costituita da differenze in grado di risolverli in un condiviso senso di appartenenza. Nella costruzione della nuova Italia e della nuova Europa, la dimensione di valori comuni è decisiva, anzi è il banco di prova delle nuove identità nazionali ed europee che bisogna costruire.

Insisto sul termine nazione: dobbiamo lavorare a un nuovo concetto di nazionalità, non alla sua cancellazione. È vero il contrario. La nuova Europa da costituire richiede forme nazionali nuove ma potenti, in grado di arricchire con la loro storia la comune patria europea. La storia vive di differenze, non di uniformità.

C'è un nuovo mondo da costruire nel XXI secolo, oltre le barriere della «modernità», dalle quali non si riesce ancora ad uscire con la forza necessaria. Ed è in questo processo che va inserito il problema, grande e drammatico, della immigrazione. Padre Ernesto Balducci diceva che l'Europa era destinata ad essere travolta dall'Africa, se non avesse saputo fare i conti con i nuovi mondi che venivano alla luce. Aveva ragione: essi possono essere la condizione per un balzo in avanti della nostra comune civiltà - in Italia ed in Europa - oppure di una sua catastrofe. Certo, è una sfida che ha i suoi tempi e le sue tappe: è dunque giusto battersi per lo «jus soli» e per la eliminazione di leggi inique. Ma noi dobbiamo avere uno sguardo più lungo e riuscire ad avere una visione di quello che potrà essere il nostro futuro. La modernità, la statualità nazionale moderna, è ormai finita; sta alle nostre spalle.

Maramotti



CaraUnità

Parole mai pronunciate

Gentile Direttore, la comunista Maria Novella Oppo, nella sua rubrica «Fronte del video» (pubblicata il 24 settembre), falsifica la realtà e con essa la verità. Durante la trasmissione «In mezz'ora», in onda la scorsa domenica su Rai Tre, non ho mai detto che le navi da crociera a Venezia «portano soldi», come mi attribuisce erroneamente (o volutamente???) la sua sbadata giornalista. Ho invece letteralmente detto che grazie alle grandi navi «vivono 100 mila persone, 100 mila redditi a Venezia».

Una constatazione che magari penso possa condividere una comunista come la Oppo. Del resto si parla di lavoro, di posti di lavoro, di redditi. Però mi chiedo: ma perché falsificare la realtà? Perché dire menzogne? Perché mettermi in bocca parole che non ho mai pronunciato? Mistero...

Forse, per alcuni, non avendo argomenti, questo è l'unico modo per accattarmi.

On. Prof. Renato Brunetta

La mia era una sintesi (polemica), il cui senso, del resto, è confermato dallo stesso professor Brunetta. Mentre l'affermazione secondo la quale il passaggio delle enormi navi produrrebbe ben centomila posti di lavoro non può che essere falsa, visto che gli abitanti di Venezia sono circa 250.000. Vorrebbe dire che tutta la città vive solo di quegli «inchini» devastanti. Invece Venezia si può raggiungere in altri modi e viene visitata da milioni di turisti che la amano e la rispettano forse più di Brunetta. Infatti lui, legittimamente, ama andare controcorrente.

Maria Novella Oppo

Telecom, bravo Mucchetti

Caro Direttore, anche io provo, come Massimo Mucchetti, una profonda tristezza per la svendita di Telecom Italia e anche io

ritengo che sia necessario fermare una operazione dannosa e sbagliata. La privatizzazione di Telecom cominciò quando presidevo la Commissione Attività Produttive della Camera dei Deputati. Contro quella operazione, condussi una battaglia con tutte le mie energie, attraverso dichiarazioni, interrogazioni, relazioni. Fui sconfitto perché, in quegli anni, quasi tutta la classe politica italiana (compresa anche, quindi, quella di centro sinistra), era pervasa dalla convinzione che «tutto quello che è pubblico è male, mentre tutto quello che è privato è bene».

Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti. Sto raccogliendo dal mio archivio, la documentazione di quanto feci. La tengo a disposizione de «L'Unità», se riterrà opportuno servirsene. Con i migliori saluti

Nerio Nesi

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma
lettere@unita.it

La lettera

Donne e pubblicità: non prendiamoci per i fornelli

Francesca
Barra

GENTILISSIMA PRESIDENTE BOLDRINI, LO RITENGO UN NON PROBLEMA, MA VORREI CONFRONTARMI CON LEI (altrimenti i discorsi istituzionali rischiano di essere monologhi) in merito ad una sua dichiarazione sugli spot in cui le mamme sono impegnate ai fornelli e portano i piatti a tavola. Secondo lei rappresenterebbe uno stereotipo e non sarebbero un buon esempio.

Io sono una giornalista di trentacinque anni, libera professionista. Una gran lavoratrice le assicuro, indipendente fin dai tempi dell'università, con due figli. Un bimbo di sette anni e una bimba di un mese e mezzo. Ritengo «i fornelli», cucinare, portare il piatto a tavola a mio figlio e a mio marito, un gesto di amore, non una frustrazione. Anzi! È per me una realizzazione in più, un anti stress, uno scambio, un meraviglioso esempio di collaborazione emancipata e felice che auguro a tutte le famiglie di mantenere inalterata. Se tutti i componenti della famiglia sono felici di farlo, naturalmente. Felici di suddividere i compiti in base alle proprie capacità, potenzialità, con collaborazione e non costrizione.

Perché la questione è tutta lì. Mi creda. Senza generalizzare: se ami ciò che fai, uno spot non fa del male. In questo caso i creativi, i pubblicitari, non li manderei alla gogna, non punterei il dito, non li accuserei di sessismo (altra cosa la strumentalizzazione del corpo femminile, ma si tratta di una questione ben diversa).

Nel 2013 non credo che simili azioni possano essere considerate fonti negative di ispirazione per l'educazione delle nuove generazioni. E non credo nemmeno di essere costretta a scegliere che ruolo interpretare nel mio quotidiano. Posso scegliere se rispecchiarmi nella mamma felice dello spot con marito e figli seduti, o posso chiedere a mio marito di alternarsi a me. O posso non voler pranzare a tavola, posso non avere una famiglia, non desiderarla. Ma sono i mille volti di una donna, non posso rappresentarli tutti nello stesso spot. O, ancora, posso chiedere ai pubblicitari che si occupano dello spot di un mio prodotto, di inserire anche un uomo, ogni tanto (vedi Banderas). Perché è vero: sempre più uomini collaborano e danno una mano perfino in cucina.

Sono percorsi narrativi. Chi sceglie quale di questo rappresenti l'ideale di donna, di uomo, di coppia, di famiglia, di azienda? Ho visto mia madre preparare pranzi e cene. Mi affascinava vederla volteggiare fra i fornelli incriminati. Mio fratello non ha mai dato per scontati quei gesti generosi. È un uomo sano, non sfrutta le donne, non manca di rispetto. Al contrario, apprezza ancor di più i sacrifici e il tempo che i componenti della sua famiglia si dedicano. E spero che mio figlio faccia lo stesso e che, soprattutto, non sia uno spot a dettare i suoi principi o alterarli. La violenza sulle donne non è così che si combatte e lei lo sa bene, perché la sua esperienza è una grande scuola per molti ed è giusto che continui ad esserlo. Ma non disperiamo le energie incolpando spot o concorsi di bellezza. Non è eliminando Miss Italia che gli uomini impareranno a rispettare le donne. Non è invertendo i ruoli in cucina o abolendo i fornelli. Si combatte scendendo in strada, fra la gente, senza troppe tavole rotonde per gli addetti ai lavori.

Nel mio lavoro tratto spesso problemi legali al sociale, radio, libri, carta stampata e tv. Non smetterò mai di occuparmi di educazione alla legalità, di aiutare il prossimo, con i miei strumenti. Proprio per questo ritengo che la violenza sulle donne non sia originata da uno spot o alimentata da una rappresentazione simile. Durante una mia inchiesta in Calabria, ho scoperto che molti cittadini di un paese fomentavano l'odio e il disprezzo nei confronti di una minorenni violentata da un branco di dodici uomini per tre anni. Ecco. Sono certa che quelle persone non hanno mai nemmeno alzato gli occhi verso la tv per analizzare uno spot. Perché magari, avrebbero potuto pensare che è grazie a donne così, che nelle nostre case c'è un po' più di calore e armonia.

La ringrazio per l'attenzione a nome delle mamme libere e felici di portare a tavola o di cucinare, cene e pranzi per la propria famiglia senza sentirsi mortificate o «schiave».

Concludo la difesa della cucina: a me piace anche quando sono sfinita. Quando, come oggi, dopo 24 ore di trasferte, una diretta terminata all'una, mi sono svegliata alle 5 per correre a casa ed arrivare a casa in tempo per portare mio figlio a scuola. E lo sa cosa non vedo l'ora di fare? Preparare la cena. Sedermi a tavola con il sorriso.

Grazie Presidente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 25 settembre 2013 è stata di 74.791 copie

Stampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole20re.com | Sito web: websystem.ilsole20re.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012